

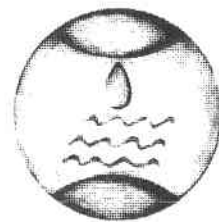
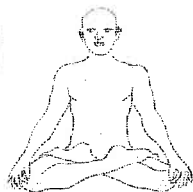
Gocce di Armonia

<http://utenti.lycos.it/GocceDiArmonia/>

Anno IX — N° 73

Marzo 2005

E-mail: goccediarmonia@lycos.it



Ritrovarci con “occhi nuovi”

Ho notato che molti di noi, in quest'ultimo periodo, stanno attraversando momenti più o meno difficili; chi sul piano fisico, o nell'ambito degli affetti, della salute, degli stati d'animo ecc. ecc. .

Non tutti, per fortuna, molti altri continuano a navigare nella quasi “normalità”, anche nel migliore dei modi.

È solo un'ordinaria casistica della vita, capitata in un gruppo di Amici, oppure c'è un particolare significato in tutto ciò e una diversa chiave di lettura?

All'inizio di ottobre ci siamo ritrovati per cominciare i nostri incontri con qualche disagio, non c'era la solita atmosfera. Particolare, questo, percepito da quasi tutti noi.

Dopo dieci anni di lavoro comune si avvertiva un po' di

stanchezza, forse ci si era un po' adagiati, certi che la strada percorsa e il lavoro già svolto in passato, ci avessero messi al riparo da mutamenti negativi, e che l'armonia che si cercava fra di noi o la serenità di alcuni momenti, fosse tutto quello che ci si poteva aspettare.

Ora parlo solo per la mia esperienza personale: crescita equivale a trasformazione; un bambino non vive solo esperienze positive per diventare un adulto maturo, anzi, e l'acqua cheta non pro-

duce energia.

Chi si ritrova a percorrere un sentiero spirituale, o decide di intraprendere un cammino verso la conoscenza di sé, non accontentandosi del quotidiano, viene spesso rivoltato come un calzino, deve accettare il gioco, essere attento ai tanti segnali che gli vengono messi di fronte.

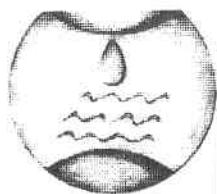
Sono verifiche che servono a smussare le false convinzioni che abbiamo di noi, gli artifici che crediamo la nostra personalità, gli impedimenti ai nostri salti di qualità, delle spallate alla nostra presunzione.

Ogni volta che il contatto con il mio interiore si infiacchiva, c'è sempre stato un qualche richiamo, più o meno forte, che mi ha spinto ad un lavoro, dapprima di introspezione, poi di abbandono, poi di nuovo la ricerca di quel contatto con me stessa che tanto mi mancava. Ogni occasione è sempre stata utile per rimettermi in carreggiata e ripartire.

Potrebbe tutto questo darci una mano per

verificare il nostro stare assieme e ritrovarci con “occhi nuovi”, senza fuggire di fronte a questi eventi?

Cristina MATTIUZZI



LA SPERANZA

Nell'ultimo incontro con Lucio abbiamo accennato di sfuggita alla speranza. Poiché a me sembra che non sia vano il parlarne per chi si propone di conoscere l'Amore, per chi pensa di potere un giorno aprire le porte all'Amore incondizionato. Capire aiuta a conoscere e conoscere aiuta a comprendere; quindi spero vivamente che non sia vano trattare della speranza che ci riguarda tutti.

Pensavo di scrivere il mio pensiero sulla speranza, che il cattolicesimo ha elevato a virtù teologale, ma anni addietro mi sono imbattuto in un dialogo di Kempis che trattava della speranza.

Poiché le sue parole sono state allora, e lo sono tuttora, fonte di chiarimento desidero passarvele così come le ho trovate sperando di farvi cosa gradita.

Piero LAMON

Cio di cui parliamo non è un bene materiale, né una dote naturale, è qualcosa di inafferrabile, non di rado infondato ed assurdo, ma che dà a chi lo possiede, talvolta, molto di più di un aiuto materiale o di un bene prezioso, questa è la speranza, la facoltà di sperare.

Chi potrebbe vivere senza la speranza?

Un disperato o un realizzato, poiché ambedue, per ragioni diverse sono al di là della speranza.

Oh, speranza, cara amica dell'uomo, quanto dai in cambio di nulla, perché nulla costa sperare!

Tu addolcisci ogni angoscia, ogni dolore; tu aiuti a sopportare, ad accettare; tu apri uno spiraglio di luce a chi è immerso nell'oscurità anche più greve; ed è per quello spiraglio che non è sopraffatto, che non soccombe.

Anche nelle situazioni più disperate, non ti rassegni e soccorri l'infelice con altra promessa.

Chi è che aiuta a tener duro, a resistere nella tempesta delle avversità? La speranza che tutto finisca.

Chi oppone resistenza alla malattia e ne impe-

disce il dilagare più di ogni medicamento? La speranza di guarire.

Chi fa sopportare duri sacrifici, talvolta con forza sovrumana? la speranza di riuscire, di raggiungere la mèta...

Senza la speranza ogni sforzo sarebbe più faticoso e quel che è peggio infruttuoso..

Ditemi: chi intraprenderebbe un'impresa se non sperasse nel suo successo?

Per rendersi conto di quanta forza e coraggio dia la speranza, basta pensare al suo contrario: la disperazione e quanto soffrono coloro ai quali la speranza non arride più.

Chi può fare a meno di sperare? Chi è tanto forte da accettare una condanna della vita senza sperare che qualcosa intervenga, magari all'ultimo istante, che lo salvi?

Fra coloro che la speranza non soccorre, vi sono i pessimisti.

Poveretti! Sono da compiangere. Forse avranno ragione ma perché rinunciare in partenza a quell'afflato che la speranza sa donare? Per non rischiare la delusione? E poi perché non sperare? Perché darsi per vinti e mettere limiti alla potenza di Dio?

Fra i casi giudicati senza speranza ce ne è sempre uno, che invece, si è risolto diversamente.

A volte certe speranze vengono deluse e si dimostrano poi nella realtà vane, allora cos'è la speranza?

Assegnamento, chimera, illusione, conforto, miraggio, promessa, sogno o prospettiva?

La speranza è tutto questo: sogno, miraggio, chimera, quando non si realizza, ma anche quando è così la delusione non cancella ciò che la speranza prima ha donato.

Credetemi, il Creatore dando all'uomo la possibilità di sperare gli ha fatto un dono meraviglioso.

Sapete cosa vi dico? Che se la Verità del tutto, la conoscenza del vero significato dell'esistente non fosse essa stessa di per se speranza, vi direi che è più importante infondere speranza che far conoscere la Verità, e se dovessi scegliere fra l'essere Maestro di qual-

(Continua a pagina 3)